tizie del Manzano *Annali del Friuli*), perché il Morelli e il Coronini si limitano al Goriziano e anche il Degani non trasborda al di là del Tagliamento, limitandosi al territorio della diocesi concordiese; cosí la storia friulana è ancora settoriale. Prospero Antonini, l'unico laico rappresentante la storiografia romantica non supera questo limite ma ha per giustificazione il nobile scopo di asserire e dimostrare la legittimità del nostro confine orientale e preparare le basi storiche per la pace, dopo la guerra del 1866. Un posto a sé va riservato per le arti al conte Fabio di Maniago.

Bisogna arrivare al Battistella, ma soprattutto al Paschini e al Leicht per considerare la storia del Friuli non piú nel ristretto ambito della sola « friulanità », per allargarla alle vicende delle altre regioni d'Italia e alla sua funzione di tramite con altri paesi d'Europa. Sono essi che fondarono nel 1905 le benemerite « Memorie storiche cividalesi », trasformatesi opportunamente tre anni dopo in « forogiuliesi »; sono essi a dare il nuovo avvio alle critiche narrazioni storiche, anche se il Battistella s'indirizza piú al problema socio-economico, il Paschini, già critico profondo, restava ancora incentrato a un certo rigido cronologismo nel trattare la vita e la storia del Patriarcato, Brusin conquistando notorietà europea nell'archeologia di Aquileia, il Leicht infine portato ai fenomeni giuridici-sociali, spazierà sempre con ampia visuale una succosa sintesi storica.

A. B.

Histria, numero unico a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste, Reana del Roiale, Tip. Chiandetti, 1972, pp. 648.

Le guerre si vincono e si perdono secondo l'estro della sorte, la buona o la cattiva ventura. E cosí si tracciano i confini, affidandone la determinazione alla tracotanza, allo sprezzo o alla generosità del vincitore.

La storia dunque — e non certo l'impulso spregiudicato di quei giudici che s'affacciano sempre all'ultima ora — ci dirà se il confine orientale d'Italia sia stato davvero « mutilato ».

Quel che possiamo notare è che già prima della redenzione, città e borghi dell'Istria avevano nomi italiani, che ogni angolo di quel paesaggio rivela la composta suggestione della terraferma e del litorale veneto, che la tradizione, millenaria e severa, di quelle civilissime genti, è italiana soltanto.

Che devo dunque presentare, si chiede nella prefazione il vescovo Santin, con accorato rimpianto per la natía Rovigno? « Aprite il libro, guardate, leggete e sognate. E come un giorno muovetevi lenti ed assorti nella visione delle nostre case, delle nostre marine e dei nostri campi... poi chiudetelo, conservando in fondo all'animo la tenerezza che vi ha destato ».

A. C.

Aquileia e Grado, vol. I, pp. 154; *Aquileia e l'Istria,* vol. II, pp. 320. Udine, Arti Grafiche Friulane, 1972.

Sono due volumi del Centro di Antichità Altoadriatiche (Casa Bertoli - Aquileia) che raccolgono le lezioni delle Settimane di studio tenuto, per il Centro, ad Aquileia da vari e illustri italiani e stranieri nel maggio 1970 e nell'aprile-maggio 1972.

LUCCHETTA MAURIZIO, *Gli ex voto del Friuli Occidentale,* Società Filologica Friulana, Udine, Doretti, 1972, pp. 176 con Tav. XCIX di cui 7 a colori.

Quel geniale e disinvolto scopritore di mode e di talenti che fu Picasso, da questo volume avrebbe saputo trarre ben piú d'un motivo d'ispirazione. Perché, diciamolo schietto, questa saporosa sequela d'immagini (a dispetto delle pie intenzioni dei committenti) picaresche e dissacranti, ritrae un'umanità ingenua e credulona, ferita e disillusa, colta in una prospettiva ferocemente caricaturale. Piú genuina e frizzante tuttavia di quelle pitture d'ambiente e di costume, che siam usi a vedere nelle periodiche rassegne dei nostri musei.

Ma son manifestazioni codeste che raramente approdano all'arte e non vanno oltre il patetico impegno o il buon mestiere di certi improvvisati artigiani. Ciò nonostante, sfogliando queste pagine — ed è una ghiotta curiosità — si colgono scorci invitanti: la tela — ad esempio — che, con graffiante caratterizzazione dei tratti somatici, ritrae la comitiva dei devoti bresciani giunti a Cordovado dopo la peste del 1630, o quella conservata nella parrocchiale di Cimolais con una suggestiva veduta del borgo devastato dall'incendio (testimonianza quest'ultima d'arte ingenua e popolaresca, succosa e vivace).